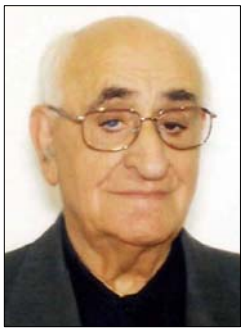
SOCIETÀ SAN PAOLO
casa generalizia



"Come siamo stati uniti nella professione della fede, così manteniamoci uniti nel suffragio e nell'intercessione".

(Don Alberione)

Il Maestro divino ha chiamato a sé il nostro fratello Sacerdote

DON ROSARIO FRANCESCO PIERGIULIANO ESPOSITO
86 anni di età, 74 di vita paolina, 60 di sacerdozio

Si è spento alle 17,45 (ora locale) di ieri, venerdì 23 novembre, nell'infermeria della comunità "San Paolo" di Roma.

Rosario Francesco era nato a Pomigliano d'Arco (Napoli, Italia) il 25 settembre 1921 ed era entrato nella casa paolina di Roma il 6 agosto 1933. Della sua terra d'origine, la Campania, portava con sé l'esuberanza del carattere e la vivacità colorita dell'eloquio, unite a una spiccata sensibilità umana e ad una intelligenza perspicace: caratteristiche che, coltivate col passare degli anni, giovarono grandemente alla missione paolina affidatagli. Nel vocazionario romano concluse il ciclo delle scuole medie, iniziate al paese natio, e compì gli studi ginnasiali.

Nel settembre del 1938 intraprese l'anno di noviziato a Sanfré (Cuneo), che concluse con la professione religiosa l'8 settembre 1939, assumendo nell'occasione il nome nuovo di Piergiuliano. Seguirono gli studi liceali e filosofici nella casa madre di Alba e i corsi teologici a Roma, cadenzati dalle tappe significative della professione perpetua l'8 settembre 1943 e dell'ordinazione presbiterale il 13 luglio 1947 per le mani di Mons. Luigi Traglia.

Il ministero sacerdotale paolino di Don Rosario si può esprimere con due parole: redazione e ministero. Fedele all'indicazione alberioniana che il paolino predica con la "parola orale" e con la "parola tecnica", Don Rosario usò bene e instancabilmente entrambe; ma di certo privilegiò la redazione quale pulpito per evangelizzare. Né cessò di aggiornarsi per essere sempre all'altezza: si laureò, infatti, in Scienze Ecclesiastiche Orientali presso il Pontificio Istituto Orientale in Roma nel 1958 sul tema "Leone XIII e l'Oriente cristiano" e nel 1961 si diplomò in Catechesi e Pastorale all'Istituto "Lumen Vitae" di Bruxelles (Belgio); a Remscheid (Germania, 1957-1960) imparò il tedesco.

Nello "scritto" profuse le sue energie per quasi un sessantennio (1947-2005). Libri e articoli su tematiche paoline o d'altro genere; interventi su riviste paoline e non paoline; contributi a convegni e congressi, pubblicati negli Atti relativi; conferenze all'interno e fuori della Famiglia Paolina. Per stare a noi, possiamo ricordare le due raccolte ponderose di scritti alberioniani *Carissimi in San Paolo* (1971) e *La primavera paolina* (1983), di cui ogni paolino sa ben valutare l'utilità; i volumi: *La teologia della pubblicistica secondo l'insegnamento di Don Giacomo Alberione* (1969), che Don Rosario utilizzò per corsi di esercizi spirituali e predicazione a paolini e paoline; *La massificazione non esiste* (1978), *La dimensione cosmica della preghiera. La "Via humanitatis"* (1981), *L'enciclica "Tametsi futura" e la Notte eucaristica del secolo* (2000). Inoltre non mancò la sua puntuale collaborazione alle riviste periodiche paoline: da *Gazzetta d'Alba* a *Famiglia Cristiana* a *Orizzonti*; su *Vita Pastorale* e *Il Cooperatore Paolino* scrisse fino all'ultimo. "Per me il Fondatore è vivo, vivissimo. Di conseguenza mi sono impegnato fino allo spasimo per farne sentire la presenza ovunque ho potuto", scriveva al Superiore generale nel 1974, manifestando così il suo amore filiale a Don Alberione e l'attaccamento appassionato alla missione paolina. Scrisse sempre, dovunque si trovò: a Roma, dove trascorse un quarantennio, o ad Albano Laziale (quindici anni); o a Kinshasa (1965-1967), dove fu direttore dell'*Antilope* (giornalino per ragazzi). Di ritorno dall'Africa partecipò alla redazione dei nuovi Catechismi per conto della C.E.I.; fu docente nel Collegio Internazionale Paolino e in diverse Università Pontificie (Antonianum, Gregoriana e Marianum in Roma, Facoltà Teologica S. Tommaso a Napoli) di scienze della comunicazione e di pastorale della pubblicistica; per un periodo seguì in qualità di Postulatore la causa di beatificazione della martire congolese Sr. M. Clementina Anuarite Nengapeta, di cui scrisse anche la vita (1978).

Ebbe molto a cuore il dialogo tra Chiesa e Massoneria, su cui scrisse varie opere (la prima fu *La Massoneria e l'Italia* nel 1956). Mirò e coltivò intenzionalmente questo dialogo, vedendovi un "suggestivo emblema del dialogo Chiesa-Mondo". Andò incontro a incomprensioni e sofferenze, incentivate spesso anche dal suo modo impetuoso nello sfoderare le armi della ragione. D'altra parte, la schiettezza e la provocazione facevano parte del suo carattere: diceva e scriveva chiaramente quello che pensava e in cui credeva; e puntualmente doveva fare i conti con le reazioni dei suoi interlocutori. Ma tutto era fatto con cuore sacerdotale e paolino "in ordine alla gloria di Dio e alla pace degli uomini", anche se "nel cammino dialogico ho coscienza di non essere sempre stato all'altezza della situazione".

"Domando che la corona del Rosario, che mi ha accompagnato per tutta la vita, resti nelle mie mani anche nel sepolcro. Auspico che il Vangelo resti sul mio petto per l'eternità. Sempre e in tutto: Gloria Deo - Pax hominibus" (19 marzo 2005, Festa di San Giuseppe): è l'istantanea che ci accompagna mentre affidiamo il caro Don Rosario al Padre delle misericordie.

Roma, 24 novembre 2007 *Don Giuliano Saredi*

I Superiori di Circoscrizione informino le loro comunità per i suffragi prescritti (Cost. 65 e 65.1)